

Credo la Chiesa?

La fede cristiana come esperienza... cristiana!

DON DAVIDE BARALDI

INTRODUZIONE

Connessione tra fede cristiana o esperienza cristiana autentica e la chiesa. La vita cristiana si esprime nella chiesa.

1. Chiesa = luogo dove la vita cristiana è autentica → **CREDIBILITA'** DELLA CHIESA
2. Chiesa = luogo dove è possibile questa esperienza cristiana → **PRATICABILITA'** DELLA FEDE (dentro la chiesa)

MACRO CONTESTO

Opportunità di tenere conto di quello che accade nel cristianesimo europeo.

1. Scomparsa del Cattolicesimo europeo (nella forma in cui l'abbiamo conosciuto)
 - Sparizione del clero
 - Assetto territoriale e amministrativo
 - Secolarizzazione o post-secolarizzazione
2. Crisi dell'evangelizzazione
 - Estenuati nella lotta conservatori/progressisti, in nome del vero "riformismo" evangelico
 - Mancano le parole per rendere il vangelo significativo
 - Nonostante gli sforzi messi in atto, la scristianizzazione aumenta
3. Crisi della teologia (cf. facoltà di teologia)
 - Imprigionata da una certa ossessione fondativa, non riesce e proporre una riflessione significativa (cf. problema dei corsi/trattati)
 - Fatica a trovare i linguaggi (non tanto quello veritativo, ma quello in grado di toccare gli affetti. Cf. Sequeri)
 - Si fatica a riconoscerle uno statuto nel dialogo pubblico

OBIEZIONI

*Obiezioni alla **credibilità** della Chiesa.*

1. Ipocrisia
2. Ricchezza
3. Pedofilia

*Obiezioni alla **praticabilità** della fede.*

1. Giovani
 - a. Esistenza
 - b. Affetti
 - c. Spiritualità?
2. Adulti
 - a. Modello del cristiano "impegnato"
 - b. Modello del cristiano "adulto"
 - c. Modello del cristiano "testimone"
3. Dimensione liturgica senza esperienza ecclesiale

MODULO III – ECCLESIOLOGIA

- a. Partecipazione “attiva” dei fedeli?
- b. Sacramenti come fatto “privato” (cf. Battesimo)
- c. Estraneità alla dimensione ecclesiale concreta (cf. Matrimoni)

IL NODO DELLA QUESTIONE

Siamo gli ultimi cristiani (in Europa)? [Una domanda da prendere molto sul serio, ndr.]

Cristianesimo degli affetti (= appassionato)

«Jean-Marie Tillard (...) era spinto a porsi la domanda non dalle statistiche che rivelavano la diminuzione del numero dei cristiani nel nostro occidente, ma constatando il venir meno della passione, della convinzione da parte di molti battezzati che pur continuavano a darsi cristiani e magari confessavano un'appartenenza alla chiesa. Orami anziano, sono anch'io tentato di pormi questa domanda, e per l'evidenza delle stesse ragioni. Raramente, infatti, trovo cristiani che nutrono una passione per Gesù Cristo, per il Vangelo... [...] Sovente si tratta di una spiritualità che si nutre di una certa credenza in Dio, di una ricerca di benessere interiore, e attende non il Regno che viene, non Gesù Cristo, ma un insegnamento etico per vivere meglio...» (Bianchi, *Siamo gli ultimi cristiani?*)

Liturgia come sorgente

Le nostre liturgie sono disattese, soprattutto dai giovani [cf. celebrazione con il vescovo, ndr.]. Non pensiamo subito: “No, in fondo in parrocchia da me la liturgia è bella e curata.” Magari è vero. Ma ci sono parrocchie dove la liturgia si celebra in modo ripetitivo, leggono sempre gli stessi, non si trova l'aiuto per fare le cose, nessuno partecipa, si cerca di andare via il prima possibile, gli avvisi non li ascolta nessuno, le offerte sono pochissime. [Discorso dei soldi: al contrario di quello che si pensa è un esempio perfetto del modo di essere cristiani senza esserlo! Poi è vero che l'abbiamo causato noi, con la nostra incapacità di fare un discorso serio, trasparente e responsabile... e che tenga anche seriamente conto della tentazione dei soldi, ma ciò non giustifica di pervetire l'argomento... ndr.].

Ma il problema vero è la marginalità assunta dalla liturgia (e da quello che la compone: convocazione, ascolto della parola, offerta della propria vita) nella vita ecclesiale:

«Mi riferisco alla marginalità assunta, in questi ultimi anni, dalla liturgia all'interno della vita ecclesiale. Non mancano, certo, comunità nelle quali la liturgia è vissuta intensamente. Ma resta l'impressione che oggi, nella Chiesa italiana, la liturgia si trovi in un cono d'ombra rispetto a temi ecclesiali ritenuti centrali come la famiglia, i giovani, l'educazione, i poveri. E, più in generale, i temi morali e sociali.» (Bianchi, *L'esilio del vangelo...*)

C'è un problema legato a un autentico rinnovamento: “Occorre, però, anche dire che è subentrata una grande diffidenza verso ogni rinnovamento liturgico. Al punto da impedire ogni legittima e autentica creatività, richiesta dalla riforma stessa.» (Idem)

Due conseguenze molto gravi che si riflettono nella vita di chiesa e riflettono molto bene la situazione:

1. «Se la liturgia non è Vangelo celebrato, l'esistenza cristiana è ridotta a pratica rituale, che spinge a vivere senza un vero riferimento alla liturgia stessa, senza la sorgente della comunione con il Signore» (Idem)
 2. «Se la liturgia diventa periferica nella vita del cristiano, allora quale spiritualità si può vivere senza questa fonte?» (idem)
- ⇒ «In queste due possibili derive si potrebbero comprendere le denunce che papa Francesco ripete contro il pelagianesimo [non c'è bisogno della grazia, ndr.] e lo gnosticismo [non c'è bisogno dell'incarnazione e della storia, ndr.], oggi riapparse in forme inedite.» (Idem)

⇒ **Tema degli affetti e della passione.** Un cristianesimo che tocca la dimensione degli affetti ed è in grado di entrarci dentro... anche nella loro complessità (gli affetti faticosi, le contraddizioni di vita, le famiglie disunite... caso di B e N, caso dei giovani che si impegnano poi vivono delle dimensioni completamente diverse... la liturgia che deve parlare alla vita...).

MODULO III – ECCLESIOLOGIA

⇒ **Tema di una vita spirituale seria ed incarnata.** Chi cura più la sua vita spirituale? Curiamo, al massimo, la nostra vita cristiana: il nostro impegno = modello dei cristiani impegnati.

CHE COSA DEFINISCE UNA FEDE CRISTIANA ECCLESIALE?

1. Comunità dei testimoni del Crocifisso Risorto
 - a. Togliere le croci
 - b. Fede oltre le possibilità umane
2. Realtà divina e umana
 - a. Incarnazione al centro: “Caro cardo salutis” (Tertulliano, *La resurrezione della carne*, 8,3)¹
 - b. Elevazione
3. Sacramento dell’unità di tutto il genere umano (LG 1)
 - a. Realtà non identitaria, ma inclusiva
 - b. Perdono e riconciliazione
4. Comunità della Parola di Dio
 - a. “Povertà” culturale (cf. Dossetti): “Non possiedo né oro né argento...” (At 3,6)
 - b. Parola che svela significati

GLI ANTIDOTI DI PAPA FRANCESCO

*Quale fede piace a Dio? (NB: tentativo di rispondere alle obiezioni sulla **praticabilità** della fede)*

Natale => principio dell’incarnazione come criterio

«Mi domando: è questa la fede che piace a Dio? Quale Natale vorrebbe Lui, quali regali, quali sorprese? Guardiamo al primo Natale della storia per riscoprire i gusti di Dio.» (*Udienza di Natale*, 19 dic. 2018)

Una parola evangelica, umile, che non pretende di sapere tutto, quindi anche spogliata dal potere

Una fede che non ha sempre da dire tutto sul mondo, ma che ci entra e lo condivide. E solo dopo il lungo cammino di maturazione, che la fa divenire adulta nel nascondimento, potrà testimoniare il vangelo (cf. Ch. De Foucauld e il mistero di Nazaret).

«La Parola divina è un infante, che letteralmente significa “incapace di parlare”. E la Parola divina divenne “incapace di parlare”.» (*Udienza Natale*, 19 dic. 2018)

«Fare Natale, allora, è accogliere in terra le sorprese del Cielo. [...] Il Natale di Gesù non offre rassicuranti tepori da caminetto, ma il brivido divino che scuote la storia.» (*Udienza Natale*, 19 dic. 2018)

Quest’idea per papa Francesco, assume i tratti di un vero e proprio principio cristologico:

«La croce di Cristo era la croce delle loro idee su Dio (...). Erano loro, infatti, i morti nel sepolcro della limitatezza della loro comprensione. Quante volte l’uomo si auto-paralizza rifiutando di superare la propria idea di Dio! [...] Noi non possiamo incontrare Dio senza crocifiggere prima le nostre idee limitate di un dio che rispecchia la nostra comprensione dell’onnipotenza e del potere.» (*Omelia al Cairo*, 29 apr. 2017)

Non bisogna pensare di sapere già tutto. A partire da qui, il papa sviluppa anche una lunga riflessione contro l’ipocrisia (che è un tratto tipicamente evangelico dell’atteggiamento di Gesù!).

¹ «[La carne è] sacerdotessa della religione, sorella di Cristo» (Tertulliano, *La resurrezione della carne*, 9,2).

Contro l'ipocrisia

«L'esperienza dei discepoli di Emmaus ci insegna che non serve riempire i luoghi di culto se i nostri cuori sono svuotati del timore di Dio e della Sua presenza; non serve pregare se la nostra preghiera rivolta a Dio non si trasforma in amore rivolto al fratello; non serve tanta religiosità se non è animata da tanta fede e da tanta carità; non serve curare l'apparenza, perché Dio guarda l'anima e il cuore (cfr 1 Sam 16,7) e detesta l'ipocrisia (cfr Lc 11,37-53; At 5,3-4). Per Dio, è meglio non credere che essere un falso credente, un ipocrita!» (*Omelia al Cairo*, 29 apr. 2017)

«Da questo portale di ingresso, che capovolge i valori della storia (le beatitudini, ndr), fuoriesce la novità del Vangelo. [...] Ecco il grande segreto che sta alla base di tutto il discorso della montagna: siate *figli del Padre vostro che è nei cieli*. Apparentemente questi capitoli del Vangelo di Matteo sembrano essere un discorso morale, sembrano evocare un'etica così esigente da apparire impraticabile, e invece scopriamo che sono soprattutto un discorso teologico. [...] Ecco dunque come Gesù introduce l'insegnamento della preghiera del "Padre nostro". Lo fa prendendo le distanze da due gruppi del suo tempo. Anzitutto gli ipocriti: «Non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente» (Mt 6,5). C'è gente che è capace di tessere preghiere atee, senza Dio e lo fanno per essere ammirati dagli uomini. E quante volte noi vediamo lo scandalo di quelle persone che vanno in chiesa e stanno lì tutta la giornata o vanno tutti i giorni e poi vivono odiando gli altri o parlando male della gente. Questo è uno scandalo! Meglio non andare in chiesa: vivi così, come fossi ateo. Ma se tu vai in chiesa, vivi come figlio, come fratello e dà una vera testimonianza, non una contro-testimonianza.

Poi Gesù prende le distanze dalla preghiera dei pagani: «Non sprecate parole [...]: essi credono di venire ascoltati a forza di parole» (Mt 6,7). Qui forse Gesù allude a quella "*captatio benevolentiae*" che era la necessaria premessa di tante preghiere antiche: la divinità doveva essere in qualche modo ammansita da una lunga serie di lodi, anche di preghiere. [...] I pagani pensano che parlando, parlando, parlando, parlando si prega. E anche io penso a tanti cristiani che credono che pregare è – scusatemi – "parlare a Dio come un pappagallo". No! Pregare si fa dal cuore, da dentro.» (*Udienza*, 2 gen. 2019)

Che cosa definisce la fede "vera"?

«La fede vera è quella che ci rende più caritatevoli, più misericordiosi, più onesti e più umani; è quella che anima i cuori per portarli ad amare tutti gratuitamente, senza distinzione e senza preferenze; è quella che ci porta a vedere nell'altro non un nemico da sconfiggere, ma un fratello da amare, da servire e da aiutare; è quella che ci porta a diffondere, a difendere e a vivere la cultura dell'incontro, del dialogo, del rispetto e della fratellanza; ci porta al coraggio di perdonare chi ci offende, di dare una mano a chi è caduto; a vestire chi è nudo, a sfamare l'affamato, a visitare il carcerato, ad aiutare l'orfano, a dar da bere all'assetato, a soccorrere l'anziano e il bisognoso (cfr Mt 25,31-45). La vera fede è quella che ci porta a proteggere i diritti degli altri, con la stessa forza e con lo stesso entusiasmo con cui difendiamo i nostri. In realtà, più si cresce nella fede e nella conoscenza, più si cresce nell'umiltà e nella consapevolezza di essere piccoli.

Cari fratelli e sorelle, Dio gradisce solo la fede professata con la vita, perché l'unico estremismo ammesso per i credenti è quello della carità! Qualsiasi altro estremismo non viene da Dio e non piace a Lui!» (*Omelia al Cairo*, 29 apr. 2017)

Come dev'essere la Chiesa (e con lei, il cristiano?) (NB: tentativo di rispondere alle obiezioni sulla credibilità della Chiesa. Al centro: il rifiuto del potere.)

La Chiesa, ospedale da campo

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un

MODULO III – ECCLESIOLOGIA

ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso» (Francesco, *Intervista a Civiltà Cattolica*, 29 ago. 2013)

1. Riconciliazione
2. Inclusione

La Chiesa in uscita

«Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).» (EG 49)

1. Incarnazione
2. Croce

La Chiesa missionaria

«In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari".» (EG 120)

1. Povertà
2. Testimonianza

“Chi ha pianto oggi nel mondo?”

«Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio. [...]

Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per

MODULO III – ECCLESIOLOGIA

questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore...» (*Omelia a Lampedusa*, 8 lug. 2013)